

Premi e top ten consacrano come arte la graphic novel

IL BOOKER PRIZE APRE AI FUMETTI

ENRICO FRANCESCHINI

Le storie a fumetti potranno competere al Booker Prize, il più prestigioso premio letterario britannico e uno dei più importanti d'Europa. Lo fa sapere Robert MacFarlane, docente di letteratura alla Cambridge University e nuovo presidente della giuria del Booker, all'indomani della decisione di un altro premio letterario inglese, il Costa Award, di includere due libri a fumetti tra i suoi finalisti. Non è la prima volta in assoluto che i fumetti ricevono la dignità di un libro: *Maus*, l'Olocausto raccontato in forma di cartoon dal grande disegnatore americano Art Spiegelman, vinse il premio Pulitzer negli Stati Uniti. Ma la scelta concomitante di due premi inglesi di risonanza internazionale sembra segnalare una svolta nell'apprezzamento delle "strisce" da parte della cultura, peraltro manifestata anche da altri sintomi, come il *Washington Post* che quest'anno pubblica la lista delle migliori graphic novel insieme a quella delle opere di narrativa e saggistica.

«Nessun editore ci ha mai sottoposto un libro a fumetti, ma se lo facesse non lo considererei un problema», dice il presidente del Booker. «Del resto», osserva il professor MacFarlane, «nell'Ottocento i romanzi di Dickens usciva-

Due opere a strisce sono finaliste al Costa Award per la prima volta

no pieni di illustrazioni e dunque si tratta di evolvere una tradizione di storie raccontate per parole ed immagini». Non tutti concordano: Antonia Byatt, vincitrice del Booker nel 1990 e per anni una giurata del premio, sostiene che «romanzi e fumetti sono due forme artistiche entrambe meritevoli ma non comparabili, non si possono giudicare nella stessa categoria». La reazione di critici, media e autori alla decisione sembra tuttavia prevalentemente positiva. «Ci sono in giro un sacco di splendide storie a fumetti», è l'ironico parere di Alan Moore, il fumettista di *V for Vendetta* e tanti altri classici del genere,



IL FUMETTO
"Days of the Bagnold Summer" di Joff Winterhart

«e un sacco di orrendi romanzi che vincono il Booker».

I due cartoon selezionati come finalisti del Costa Award sono *Days of the Bagnold Summer*, di Joff Winterhart, storia di un adolescente heavy metal costretto dalle circostanze a trascorrere tutta l'estate con la propria madre, e *Dotter of her father's eyes*, di Mary Talbot, che riprende la tragicavvicenda della figlia di James Joyce, Lucia, la quale trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita in un ospedale psichiatrico, inframmezzandola con la difficile relazione tra la stessa Talbot e il proprio padre, James Atherton, uno dei più noti studiosi di Joyce. «Niente di strano», sentenzia il *Times* di Londra, citando una lista di fumetti "da leggere" come romanzi, tra cui *Persepolis* di Marjane Satrapi e *Palestine* di Joe Sacco, oltre ai succitati Moore e Spiegelman. Nel 1969, durante una delle ricorrenti discussioni sulla "morte del romanzo", il grande narratore americano John Updike profetizzò che gli scrittori in crisi avrebbero potuto provare a riciclarsi come fumettisti. Ma a questo punto la sua massima si può rovesciare, riconoscendo che una bella storia a fumetti può emozionare quanto un romanzo. Come i lettori di Hugo Pratt, Crepax e Altan, per restare in Italia, sanno da un pezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

